

Biblioteche pubbliche tra mode passeggiere e prospettive che si consolidano

Anna Galluzzi

Abstract

L'articolo si interroga sui cambiamenti che hanno caratterizzato e stanno caratterizzando le strategie di sviluppo delle biblioteche, in particolare delle biblioteche pubbliche, dal punto di vista dell'organizzazione degli spazi e dei servizi, a seguito dei rilevanti cambiamenti di contesto intervenuti negli ultimi anni, tra cui la crisi economica globale da un lato e la rivoluzione tecnologica dall'altro. Nello specifico, i temi discussi sono: il rapporto tra grandi e piccole biblioteche e, dunque, tra centralizzazione e convergenza dei servizi e decentramento e personalizzazione; la dialettica tra ricerca della massima flessibilità nell'organizzazione degli spazi e necessità di funzionalizzazione degli stessi; la tendenza verso l'ampliamento delle funzioni e la convergenza dei servizi pubblici territoriali negli spazi delle biblioteche; infine, la spinta verso il coinvolgimento degli utenti nella costruzione dei servizi e dei suoi percorsi di sviluppo. Resta aperto l'interrogativo su quali tendenze si consolideranno e quali si riveleranno una moda transitoria.

Parole chiave

biblioteca pubblica, architettura della biblioteca, organizzazione degli spazi, servizi per gli utenti, futuro della biblioteca.

⇒ Titel, Lead und Schlüsselwörter auf Deutsch am Schluss des Artikels

Auteurs

Anna Galluzzi, Biblioteca del Senato della Repubblica, Piazza della Minerva, 38 - 00186 Roma,
anna.galluzzi@gmail.com, www.annagalluzzi.it

Biblioteche pubbliche tra mode passeggiere e prospettive che si consolidano

Anna Galluzzi

1. Premessa

Nel 2009 usciva il mio volume *Biblioteche per la città*. Nuove prospettive di un servizio pubblico (Galluzzi, 2009a).

Obiettivo del volume era l'esposizione critica, nel quadro generale dei compiti e delle finalità della biblioteca pubblica, dei modelli funzionali emergenti nelle biblioteche del terzo millennio, con particolare riferimento al ruolo e alla configurazione specifica che la biblioteca pubblica assume nei grandi centri urbani.

A livello metodologico si era scelto di utilizzare lo strumento della modellizzazione al fine di accorpere in categorie riconoscibili e con caratteristiche comuni realtà diverse e per individuare i percorsi del passato e le tendenze in atto. Per evitare i rischi di un'eccessiva astrazione e apportare all'analisi i necessari elementi di concretezza e varietà propri delle situazioni reali, lo strumento della modellizzazione veniva utilizzato in combinazione con quello dei casi di studio, e dunque era integrato con l'analisi di un certo numero di nuove biblioteche (in prevalenza del mondo angloamericano ed europeo) concepite e realizzate nel decennio 1996-2006.

Il convergere degli elementi di riflessione emersi dalle analisi di contesto e dallo studio dei casi consentiva di enucleare cinque modelli realizzati o emergenti di biblioteca pubblica: la biblioteca di nicchia, la reference library, la biblioteca-libreria, la biblioteca-spazio urbano, la biblioteca esperienziale (Galluzzi, 2009a, p. 35-90). Il riconoscimento della trasversalità e indispensabilità di alcune caratteristiche presenti all'interno di ciascuno di questi modelli aveva infine portato all'elaborazione di un modello possibile, che si proponeva come la sintesi e il superamento dei precedenti, denominato *multipurpose library* (Galluzzi, 2009a, p. 135-169).

La *multipurpose library* si propone come il luogo di confluenza di quegli opposti che sono la cifra dominante della nostra società e che trovano nella città la loro massima rappresentazione. Volendo tracciare un sintetico identikit di questo modello di biblioteca si può dire che i tratti peculiari della sua natura sono finalizzati a:

- conciliare piccole e grandi dimensioni, giocando su variabili quali assortimento bibliografico e di servizi, spazi, libertà e autonomia, cooperazione;
- realizzare servizi personalizzati, ma al contempo standardizzati, per garantire maggiore qualità;
- potenziare le funzioni di svago e, al contempo, rafforzare quelle di studio e di ricerca (ripartendo dalla riflessione su temi quali il rapporto tra self-service e mediazione, il ruolo del *browsing*, le esigenze di socialità e il bisogno di silenzio, l'uso del tempo libero, le funzioni di spazio pubblico e la ricerca di solitudine);
- lavorare sulle componenti funzionali, ma anche su quelle esperienziali e metaforiche dell'uso della biblioteca;
- rilanciare la biblioteca come luogo pubblico della città, come spazio integrato nelle abitudini dei cittadini e dei *city users*.

Personalmente, a distanza di cinque anni considero ancora quest'analisi il punto di partenza per leggere e interpretare la direzione nella quale si stanno muovendo le biblioteche pubbliche. Da allora, però, il contesto si è profondamente modificato da molteplici punti di vista.

Innanzitutto dal punto di vista economico, visto che a partire dal 2008 hanno cominciato a manifestarsi i primi segnali di quella crisi economica globale che a tutt'oggi sta fortemente condizionando la stabilità politica ed economica di molti paesi occidentali. In secondo luogo, dal punto di vista tecnologico, conside-

rato che in questi ultimi cinque anni da un lato si è compiuta la rivoluzione verso il Web 2.0 e si è enormemente rafforzata la componente sociale e partecipativa della rete, dall'altro lato si è assistito alla consacrazione degli ebook e alla progressiva diffusione del loro uso, nonché all'apertura del nuovo fronte di condivisione dei contenuti del Web grazie ai *linked open data*.

Credo dunque sia opportuno chiedersi se e come i cambiamenti di contesto intervenuti possano aver modificato alcune strategie di sviluppo e linee di tendenza che avevano caratterizzato le biblioteche pubbliche fino al 2008, e quanto delle scelte compiute sia stato il risultato di mode più o meno passeggera, ovvero la risposta meditata ad esigenze destinate a consolidarsi (*L'avenir des bibliothèques*, 2011).

2. Biblioteche grandi e piccole

Fino al 2008 (e anche oltre per inevitabile forza di inerzia) si è assistito a una forte spinta alla realizzazione di nuovi edifici bibliotecari, spesso nell'ambito di progetti di riqualificazione urbana e di riorganizzazione dei flussi all'interno delle città (Galluzzi, 2009a; Bertrand, 2003). Che si trattasse di edifici realizzati *ex-novo* ovvero di ristrutturazioni di palazzi storici o recuperi di edifici industriali dismessi, tali interventi hanno quasi sempre comportato investimenti economici iniziali di grande rilevanza (sebbene non sempre ad essi siano seguiti stanziamenti adeguati per mantenere funzionali e attive le biblioteche anche in via ordinaria).

Queste nuove biblioteche sono state in buona parte realizzate a partire dalla convinzione che avere a disposizione strutture di grandi dimensioni (in taluni casi con architetture di notevole impatto visivo e urbanistico) rispondesse ad alcune importanti caratteristiche del cittadino metropolitano, in particolare la sua forte propensione alla mobilità e alla prossimità, nonché ad alcune tendenze registrate nelle città contemporanee, ad esempio i processi di convergenza dei flussi verso vecchi e nuovi centri (non necessariamente in senso geometrico) (Dewe, 2006; Bisbrouck, 2004; Muscogiuri, 2004; McCabe, & Kennedy, 2003;).

Per questi e anche altri motivi, si è puntato molto sulle grandi biblioteche centrali (a livello cittadino per i centri di medio-grandi dimensioni, a livello di quartiere per le città metropolitane), rafforzandone il ruolo e le funzioni; ciò è andato spesso di pari passo con una riorganizzazione della rete delle biblioteche decentrate e in alcuni casi ha comportato la chiusura di alcune sedi a vantaggio di strutture più grandi, meglio posizionate e attrezzate. Questa strategia si basava sulla convinzione che la crescente mobilità urbana e l'attrattività dei nuovi centri avrebbe portato verso queste biblioteche ampie fasce della cittadinanza indipendentemente dai loro luoghi di residenza, cosa che in buona parte ha effettivamente trovato riscontro nei dati di utilizzo di queste strutture.

Tali scelte riguardanti le biblioteche erano di fatto in perfetta continuità con le tendenze in atto in numerosi altri settori sia pubblici sia soprattutto privati: si pensi ad esempio all'apertura di supermercati e negozi di ogni genere (comprese le librerie) sempre più grandi e spesso posizionati in centri commerciali enormi capaci di offrire una estesissima varietà di prodotti e servizi, a scapito dei negozietti di quartiere e dei supermercati d'angolo.

Negli ultimi anni questo trend non solo si è ridimensionato ma si è anche almeno parzialmente invertito, e lo si è visto già a partire dal settore privato e dagli esercizi commerciali. Il fenomeno dell'apertura delle versioni potremmo dire "locali" dei grandi supermercati (spazi più piccoli, con un'offerta meno ampia ma in qualche modo più rispondente al contesto di riferimento) che sta caratterizzando al momento soprattutto i centri storici e i quartieri semi-centrali delle città sembra andare in questa direzione. In pratica, non scompaiono le vere e proprie cittadelle dello shopping rappresentate dai centri commerciali, ma a questi si affianca un'offerta più a portata di mano e in qualche modo più personalizzata (Fitzgerald, 2014; Kovtun, 2013; Woolworths and IGA, 2010).

Anche nel caso dei servizi culturali e delle biblioteche pubbliche in particolare si riconosce qualche segnale in tal senso. Le motivazioni in questo caso sono diverse e in buona parte proprie del settore pubblico per come si è evoluto negli ultimi anni e per le sfide che ha dovuto affrontare. Certamente molto ha contato il forte ridimensionamento nella disponibilità di risorse economiche da investire, che ha determinato l'abbandono di alcune iniziative e la inevitabile riduzione del numero e dell'entità dei progetti messi in cantiere (Galluzzi, 2014). Al contempo, in un'epoca di crisi economica, con l'accentuazione dei livelli di sofferenza economica e sociale di un numero crescente di componenti della comunità e di aumento della forbice tra classi sociali e individui, si è assistito alla riscoperta di una possibile funzione delle biblioteche pubbliche

come strumento di welfare e del loro ruolo non soltanto strettamente culturale ma anche sociale rispetto alle comunità locali (Chiessi, 2013; Di Domenico, 2013; Faggiolani, & Solimine, 2013; Morgese, 2013; Galluzzi, 2011). La somma di queste condizioni ha fatto sì che l'attenzione prima quasi esclusivamente concentrata sulle grandi biblioteche centrali si sia spostata sull'offerta di spazi e servizi bibliotecari più distribuiti sul territorio e più a contatto con le fasce più svantaggiate della popolazione e con quelle che meno partecipano ai flussi urbani standard, dagli immigrati ai disoccupati, dagli anziani ai bambini. Tutto ciò nella sempre più diffusa convinzione che con i mastodontici investimenti di una nuova grande biblioteca centrale si possano fare diversi interventi a livello periferico ottenendo a volte risultati superiori in termini di impatto. Per questi motivi, le biblioteche di quartiere, in passato spesso neglette, sono tornate ad essere oggetto di specifici progetti di riorganizzazione e revisione, finalizzati da un lato a razionalizzare l'offerta decentrata, dall'altro a garantire un livello di servizi qualitativamente alto e rispondente alle esigenze locali (Agnoli, 2011a; La bibliothèque minimale, 2012; Coisy, 2012; Desrichard, 2012a, & 2012b).

Ad esempio, il piano strategico sulla base del quale furono inizialmente concepiti gli Idea Stores (<https://www.ideastore.co.uk/>), le biblioteche pubbliche del quartiere di Tower Hamlets nell'East End londinese, prevedeva una rete di sette Idea Stores, di medio-grandi dimensioni, che avrebbero sostituito le dodici biblioteche esistenti (Customer Services and Education Directorates..., 1999). Però, dopo la realizzazione delle prime quattro biblioteche e considerata la mutata situazione economica, la nuova Idea Store Strategy (Tower Hamlets, 2009) ha parzialmente modificato il suo approccio. Questa strategia infatti non proponeva né la chiusura di altre biblioteche né il finanziamento di nuovi edifici, bensì suggeriva dei cambiamenti rispetto all'iniziale piano delle localizzazioni, anche in conseguenza del fatto che il quartiere era cambiato dal punto di vista geografico e sociale e nuove comunità erano emerse portando con sé nuove richieste di accesso ai servizi bibliotecari, di formazione e di informazione.

In particolare, le rinnovate linee strategiche hanno suggerito la nascita di una nuova generazione di Idea Stores di più piccole dimensioni, capaci di dare adeguate risposte ai bisogni emergenti: questi Idea Stores locali, pur mirando comunque a servizi di alta qualità, dovrebbero essere collocati in spazi commerciali esistenti, ma non utilizzati, ed eventualmente condividere tali spazi con altri servizi. Il nuovo documento strategico prevede inoltre che gli Idea Stores si concentrino maggiormente sull'accesso alle informazioni sulla salute e l'occupazione (Tower Hamlets, 2009, p. 53).

La storia degli Idea Stores – tra l'altro sempre in evoluzione – sembra confermare che l'equilibrio di un sistema bibliotecario urbano vitale si fonda sull'esistenza di una biblioteca centrale di dimensioni sufficienti per fare da vero e proprio hub del sistema (sia a livello di servizi che a livello di gestione amministrativa), ma anche su una rete snella di strutture periferiche (in numero sufficiente ma non troppo elevato, soprattutto se adeguatamente posizionate) che – senza dover in ogni caso puntare all'autosufficienza – siano però in grado di rimodellarsi periodicamente sulle esigenze e le trasformazioni del loro specifico contesto e rispetto al quale possano mantenere un contatto più personale e costante.

3. Gli spazi e la loro organizzazione

Se sul fronte della destinazione degli investimenti si è passati – sia per evoluzione degli orientamenti complessivi sia per i motivi contingenti sopra ricordati – dal concepire prevalentemente grandi biblioteche al porre attenzione all'offerta bibliotecaria complessiva sul territorio urbano, sul piano della progettazione architettonica e biblioteconomica si è invece rafforzata la necessità di avere a disposizione spazi flessibili e fortemente modellabili nonché modulabili nel tempo, necessità valida sia per edifici bibliotecari di grandi dimensioni che per biblioteche più piccole.

Da un lato l'incertezza nei tempi di realizzazione di nuovi edifici o di intervento sugli edifici esistenti, dall'altro l'accelerazione esponenziale con cui la tecnologia trasforma la nostra vita quotidiana – e nello specifico il mondo della lettura e dell'informazione – suggeriscono sempre di più l'opportunità di avere spazi strutturati nella maniera meno rigida possibile e impianti diffusi in maniera capillare nell'edificio. Ciò consente infatti di rivedere periodicamente l'organizzazione di spazi e servizi, cambiando il volto della biblioteca man mano che le esigenze di offerta e di fruizione si modificano (Agnoli, 2011b).

La nuova biblioteca centrale di Aarhus, che si chiamerà DOKK1 (<http://www.urbanmediaspace.dk/en/dokk1>), attualmente in fase di costruzione sul waterfront della città nell'ambito di un piano di riqualificazione del

vecchio porto industriale in un rinnovato spazio di vita urbana, è un tipico esempio di progetto sviluppatosi su un arco temporale ampio (la fase di concepimento risale a più dieci anni fa e l'inaugurazione della nuova sede è prevista per il 2015). Durante questo periodo di tempo non solo si è manifestata una pesante crisi economica, ma molte cose nel mondo delle biblioteche, dei libri e dell'informazione sono cambiate in maniera irreversibile, al punto tale che sono comparse persino le prime *bookless libraries* (inizialmente in ambito accademico – come l'Applied Engineering and Technology Library dell'Università del Texas a San Antonio), dove i contenuti bibliografici sono esclusivamente in formato digitale (Santoro, 2014; Bell, 2012). Solo un progetto lungimirante, caratterizzato da cubature plasmabili secondo necessità anche molto differenti da quelle inizialmente immaginate, può essere un investimento valido anche a distanza di tempo e nonostante i profondi cambi di paradigma intervenuti.

D'altra parte, uno spazio architettonicamente poco funzionalizzato, come ben si sa, potrebbe essere un ostacolo alla realizzazione di ambienti che si vogliano separati e isolati acusticamente gli uni dagli altri, né è sempre facile immaginare e definire spazi accoglienti e funzionali, nonché percorsi intellegibili in una cubatura vuota e con pochi punti fermi.

In merito all'organizzazione degli spazi e alla loro potenziale flessibilità, si deve aggiungere che non tutti i contesti culturali – in particolare lì dove le biblioteche sono ospitate prevalentemente in edifici storici che sono esattamente il contrario dell'idea di spazio flessibile - hanno sviluppato l'abitudine e in qualche modo una *forma mentis* aperta e disponibile alla possibilità di modificare profondamente il *layout* della biblioteca periodicamente. Non è un caso, ad esempio, che le biblioteche italiane si caratterizzino in generale per una maggiore fissità nell'uso degli spazi, che spesso è la causa di quella sensazione di “vecchio” e/o superato che talvolta si ha entrando anche in biblioteche allestite non moltissimi anni fa (Galluzzi, 2009b).

4. Convergenza di servizi e ampliamento delle funzioni

La spinta alla costruzione di nuove biblioteche cui si è assistito tra la fine degli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila è andata di pari passo con la tendenza a far convergere tipologie di spazi e servizi differenti in un'unica struttura, in risposta all'elevato gradimento dei cittadini verso gli *one-stop-shops*, che consentono di ottimizzare gli spostamenti e di combinare in un'unica visita attività ed esigenze differenti.

Negli ultimi anni, a seguito dei pesanti tagli che hanno colpito i servizi pubblici locali in molti paesi occidentali tale strategia è diventata tanto più importante nell'ottica di condividere gli spazi - e talvolta anche il personale - con altri sportelli al cittadino delle amministrazioni locali (per esempio i servizi di anagrafe, ovvero quelli rivolti agli immigrati, quelli sul lavoro ecc.). In realtà la linea di confine tra ciò che si è reso necessario per carenza di fondi e ciò che è stato volontariamente perseguito in quanto auspicabile nell'ottica di una biblioteca come spazio multifunzionale e riconosciuto come parte integrante se non fondamentale dei servizi pubblici sul territorio è sempre più sottile.

Gli esempi di questo tipo sono numerosi, in particolare nel nord Europa (a partire dagli stessi Idea Stores per arrivare alle biblioteche danesi), e dopo una prima fase nella quale i servizi comunali venivano semplicemente ospitati negli spazi della biblioteca, ma mantenevano personale e orari distinti, si è gradualmente passati o si sta passando a una fase di maggiore integrazione, caratterizzata dal riconoscimento dell'esistenza di obiettivi e aspetti organizzativi trasversali a questi servizi che ne consentono una condivisione più profonda e certamente funzionale rispetto alle aspettative dei cittadini.

Un'altra forma di convergenza e di condivisione – per quanto a volte temporanea e contingente - di spazi e finalità è quella perseguita con l'associazionismo privato e con altre strutture di servizi presenti sul territorio, che in cambio di visibilità organizzano più o meno stabilmente attività, iniziative, corsi e quant'altro presso le biblioteche e spesso insieme ai bibliotecari.

Una visione della biblioteca non più esclusivamente incentrata sul libro e sulla lettura, ma aperta alla più ampia sfera dell'*edutainment* e alle sempre più estese modalità e possibilità di apprendimento informale spinge inoltre i bibliotecari a cercare collaborazioni esterne con persone e gruppi che – spesso a livello volontario - mettono a disposizione le proprie competenze e il proprio tempo per attività da svolgere in biblioteca a favore dei suoi utenti. Ovviamente, niente a che vedere con l'utilizzo dei volontari nella gestione della biblioteca come talvolta per superficialità o malafede qualcuno sembrerebbe proporre (ampio dibattito si è sviluppato ad esempio in Gran Bretagna a seguito del lancio della *Big society*, una strategia politica

del governo Cameron fondata sul coinvolgimento dei cittadini alla gestione dei servizi pubblici locali, comprese le biblioteche:

https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/78979/building-big-society_o.pdf). Del resto, se la biblioteca diventa multipurpose, ossia le sue funzioni si ampliano per rispondere alle sempre più estese possibilità di accesso al mondo della conoscenza che sempre meno si identifica esclusivamente con la cultura scritta, non si può pensare che il bibliotecario diventi un “tuttologo”, annacquando le sue specifiche competenze di organizzatore – sul piano concettuale e spaziale – di contenuti e servizi per facilitare l’accesso alla conoscenza in un *mare magnum* di ruoli e funzioni non ben specificati che ne fanno un generico animatore culturale. Sono profondamente convinta infatti che non necessariamente il futuro delle biblioteche debba andare di pari passo con quello dei bibliotecari (Lankes, 2011), cosicché – come le competenze dei bibliotecari possono essere messe a frutto in contesti esterni e diversi dalle biblioteche (si pensi ad esempio alle esperienze di *co-working* (Bilandzic, & Foth, 2013) che sembrano tradurre in realtà la possibilità di un *embedded librarian*) – così lo spazio delle biblioteche, una volta assodato che la sua organizzazione e gestione complessiva e la sua *vision* strategica spettano a chi ha competenze bibliotecomiche, può ospitare professionalità diverse e servirsi di apporti diversificati per realizzare i suoi obiettivi e attuare appieno le sue funzioni.

5. Dai servizi per gli utenti ai servizi con gli utenti

Se fino a non moltissimi anni fa – grazie anche alla diffusione della biblioteconomia gestionale e agli strumenti metodologici da essa messi a punto – la parola d’ordine per le biblioteche era la soddisfazione degli utenti rispetto ai servizi offerti e, dunque, era particolarmente apprezzata la capacità di ciascuna biblioteca di essere proattiva e di progettare e mettere a disposizione servizi sempre più rispondenti al proprio bacino potenziale di riferimento (Faggiolani, 2012; Di Domenico, 2009; Solimine 2003), negli ultimi anni è diventato particolarmente di attualità il principio del coinvolgimento degli utenti (Agnoli, 2014; Dogliani, 2011).

Certamente l’evoluzione della rete in senso sempre più partecipativo e gli esempi luminosi di imprese collettive portate avanti dal basso sfruttando la cosiddetta “saggezza delle masse” (come ad esempio Wikipedia) hanno contato non poco nel determinare un cambio di paradigma anche nel rapporto tra bibliotecari e utenti (Shirky, 2010; Shirky, 2008). Al contempo, il cambio di paradigma da una biblioteconomia gestionale a una “biblioteconomia sociale” – più attenta alla relazione e alle persone e, dunque, più orientata all’utilizzo dei metodi della ricerca sociale – ha in qualche modo spostato progressivamente l’attenzione dal funzionamento della “macchina biblioteca” alla percezione degli utenti che la utilizzano, alla possibilità di una interazione fruttuosa tra biblioteca, bibliotecari e cittadini in cui il ritorno qualitativo sia circolare e bidirezionale (Faggiolani, 2012; Faggiolani, & Solimine, 2013; Solimine, 2013).

Il coinvolgimento degli utenti può prendere strade diverse nonché essere interpretato in maniera differente da biblioteca a biblioteca, secondo il contesto e i mezzi che la biblioteca può mettere in campo (Galaup, 2012). Tale prospettiva è in perfetta continuità con i processi di convergenza e di ampliamento delle funzioni cui si accennava nel paragrafo precedente. Una prima – e forse la più antica – forma di coinvolgimento degli utenti consiste infatti nel dare loro la possibilità di mettere a disposizione le proprie competenze e il proprio tempo per organizzare attività e iniziative negli spazi e/o per conto della biblioteca. In questo caso, si realizza quel ritorno qualitativo cui si accennava, secondo un percorso inusuale per una biblioteca tradizionale, visto che si potrebbe quasi dire che sono gli utenti a fornire un servizio a biblioteche e bibliotecari.

Una forma più nuova di coinvolgimento degli utenti si realizza lì dove la biblioteca mette a disposizione ambienti e strumenti per dare spazio alla creatività e al desiderio di sperimentare e sperimentarsi dei componenti della comunità. Strumenti musicali e attrezzature per organizzare *live sessions*, laboratori di grafica e stampanti 3D per offrire occasioni di sperimentazioni a creativi e artigiani 2.0, macchine da cucire e attrezzature per moda e design rivolti a stilisti in erba, computer, libri e banche dati per attività di scrittura creativa, o per partecipare attivamente alla redazione delle voci di Wikipedia, o ancora per organizzare una piccola redazione giornalistica, attrezzature video e audio per sperimentarsi nella realizzazione e montaggio di video e per avviare stazioni radiofoniche, e così via. Una biblioteca che diventa un laboratorio (qualcuno comincia a chiamarla LABrary: Harvard Library Information Lab, 2013) nel quale attraverso i molteplici strumenti con cui è possibile creare nuova conoscenza, in forma testuale e non, le comunità possano sviluppare i propri talenti e mettere a frutto le proprie potenzialità, producendo una ricaduta per la biblioteca

in termini di visibilità e per il contesto in termini di vitalità culturale. Una biblioteca che i bibliotecari siano in grado di trasformare in piattaforme (fisiche e virtuali) che stimolino lo spirito di partecipazione attiva delle persone e favoriscano le loro capacità di crescere individualmente e di far crescere così le comunità di riferimento.

6. Cosa resterà quando la crisi sarà superata e il contesto cambierà ancora?

Su molti altri aspetti ci si potrebbe soffermare (la sempre più accentuata tendenza al self-service per le operazioni routinarie, la pervasività tecnologica e il rapporto tra fisicità e virtualità della biblioteca e dei contenuti informativi, lo spostamento dei bibliotecari dalle attività biblioteconomiche classiche alla gestione della struttura e al rapporto con il territorio, ecc.), ma già i pochi elementi di riflessione fin qui introdotti aprono numerosi interrogativi.

Difficile dire quali delle tendenze cui si è fatto riferimento nei paragrafi precedenti si consolideranno e quali si riveleranno l'ennesima moda, destinata ad essere superata dal cambiamento del contesto.

In generale, il suggerimento che mi sembra provenire dalle tendenze registrate negli ultimi anni sta nella capacità di mantenere un giusto equilibrio tra le idee dominanti che in determinati momenti storici esercitano un fascino quasi irresistibile ma non sempre sono destinate a essere riconosciute come durevolmente valide e un conservatorismo che si traduce in attaccamento al passato e paura di immaginarsi in modi diversi e nuovi. Del resto, le biblioteche non possono non fare i conti con il fatto che il loro incardinamento in strutture pubbliche complesse e la necessità di muoversi all'interno di meccanismi burocratici non sempre agili non le rende organizzazioni capaci di adeguarsi rapidamente al contesto e di passare indenni attraverso sperimentazioni fallimentari. Un'accurata considerazione dei tempi e dei costi di realizzazione di certi progetti è assolutamente indispensabile per garantire un utilizzo oculato delle finanze pubbliche; d'altra parte un immobilismo determinato dall'incapacità di rischiare è la negazione della quinta e riassuntiva legge di Ranganathan sulla biblioteca: *Library is a growing organism* (Ranganathan, 1931).

Diversi segnali fanno pensare che la differenza tra tradizioni biblioteconomiche diverse stia nella tendenza di alcuni paesi (ad esempio quelli del Nord Europa) a far pendere la bilancia verso una costante e continua sperimentazione – che a volte inevitabilmente imbocca strade senza grandi prospettive – e di altri (ad esempio l'Italia) a tenersi più strettamente agganciati alle proprie tradizioni culturali e ad una visione della biblioteche che - avendo il conforto dei secoli - è certamente più rassicurante.

Chissà chi ha maggiori probabilità di evitare il rischio della marginalizzazione e della possibile perdita del proprio ruolo.

Riferimenti bibliografici

I riferimenti bibliografici sono in ordine alfabetico per autore e titolo. Le opere dello stesso autore sono in ordine cronologico inverso. Tutti i siti Web sono stati controllati l'ultima volta il 5 settembre 2014.

- Agnoli, A. (2014). *Le biblioteche che vorrei*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Agnoli, A. (2011a). *Caro Sindaco, parliamo di biblioteche*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Agnoli, A. (2011b). Ripensare lo spazio interpretando i nuovi bisogni, *Biblioteche oggi*, 29(4), 31-35.
- L'avenir des bibliothèques (2011). Vues d'ailleurs. *Bulletin des bibliothèques de France*, 56(6). Consultabile su: <http://bbf.enssib.fr/sommaire/2011/6>.
- Bell, D. A. (2012). The bookless library. *The new republic*, 2 August, <http://www.newrepublic.com/article/books-and-arts/magazine/david-bell-future-bookless-library>.
- Bertrand, A.-M. (2003). Les bibliothèques: des bâtiments pour le XXI^e siècle. *Bullettin des bibliothèques de France*, 48(6), 85-87. Consultabile su <http://bbf.enssib.fr/sdx/BBF/frontoffice/2003/06/document.xsp?id=bbf-2003-06-0085-002/2003/06/fam-tourhorizon/tourhorizon&statutMaitre=non&statutFils=non>.
- La bibliothèque minimale (2012). *Bulletin des bibliothèques de France*, 57(2). Consultabile su: <http://bbf.enssib.fr/sommaire/2012/2>.
- Bilandzic, M., & Foth, M. (2013). Libraries as co-working spaces: understanding user motivations and perceived barriers to social learning. *Library Hi Tech*, 31(2), 254-273. Consultabile su: <http://eprints.qut.edu.au/58440/>.
- Bisbrouck, M.-F. [et al.] (Eds.) (2004). *Libraries as places: buildings for the 21st century. Proceedings of the thirteenth seminar of IFLA's Library buildings and equipment section together with IFLA's Public libraries section*, Paris, France, 28 July - 1 August 2003. München: Saur.
- Chiessi, S. (2013). Il welfare è morto viva il welfare! Biblioteche pubbliche tra welfare e valore sociale, *AIB Studi*, 53(3), 273-284.
- Coisy, A. (2012). Les petites bibliothèques modèles. *Bulletin des bibliothèques de France*, 57(2), 6-10. Consultabile su: <http://bbf.enssib.fr/consulter/bbf-2012-02-0006-001>.
- Customer Services and Education Directorates for the Arts, Leisure, Sports and Youth and Community Services Committees (Ed.) (1999). *A library and lifelong learning development strategy for Tower Hamlets. A joint accomodation strategy*. Information updated at January 2002. Consultabile su: http://www.ideastore.co.uk/assets/documents/misc/A_Library_and_Lifelong_Learning_Development_Strategy_for_Tower_Hamlets%281%29.pdf.
- Danset, F. (2005). Les nouvelles grandes bibliothèques. Journée d'étude de l'ADBGV. *Bullettin des bibliothèques de France*, 50(4). Consultabile su: <http://bbf.enssib.fr/sdx/BBF/frontoffice/2005/04/document.xsp?id=bbf-2005-04-0073-003/2005/04/fam-tourhorizon/tourhorizon&statutMaitre=non&statutFils=non>.
- Desrichard, Y. (2012a). La bibliothèque, dernier service public culturel de proximité? *Bulletin des bibliothèques de France*, 57(4). Consultabile su: <http://bbf.enssib.fr/consulter/bbf-2012-04-0069-002>.
- Desrichard, Y. (2012b). Ils sont grands ces petits. *Bulletin des bibliothèques de France*, 57(2). Consultabile su: <http://bbf.enssib.fr/consulter/bbf-2012-02-0001-001>.
- Di Domenico, G. (2013). Conoscenza, cittadinanza, sviluppo: appunti sulla biblioteca pubblica come servizio sociale. *AIB Studi*, 53(1), 13-25.
- Di Domenico, G. (2009). *Biblioteconomia e culture organizzative. La gestione responsabile della biblioteca*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Dewe, M. (2006). *Planning public library buildings. Concepts and issues for the librarian*, Aldershot: Ashgate.
- Dogliani, S. (2011). Non solo biblioteca : nei sobborghi londinesi prende forma un laboratorio creativo che sa interagire con i cittadini. In Belotti, M. (a cura di). *I nuovi confini della biblioteca. Verso un servizio culturale integrato che si apre al territorio* (pp. 45-50). Milano: Editrice Bibliografica.
- Faggiolani, C. (2012). *La ricerca qualitativa per le biblioteche. Verso la biblioteconomia sociale*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Faggiolani, C., & Solimine, G. (2013). Biblioteche moltiplicatrici di welfare. Verso la biblioteconomia sociale. *Biblioteche oggi*, 31(3), 15-19.
- Fitzgerald, A. (2014). Big supermarket experience makes you want to go local, *Irish Independent*, 6 March. Consultabile su: <http://www.independent.ie/business/farming/big-supermarket-experience-makes-you-want-to-go-local-30322700.html>.
- Galaup, X. (2012). Usagers et bibliothécaires: concurrence ou co-création? *Bulletin des bibliothèques de France*, 57(4), 40-42. Consultabile su: <http://bbf.enssib.fr/consulter/bbf-2012-04-0040-008>.
- Galluzzi, A. (2014). *Libraries and public perception. A comparative analysis of the European press*. Oxford: Chandos Publishing; Elsevier Limited.
- Galluzzi, A. (2011). Biblioteche pubbliche tra crisi del welfare e beni comuni della conoscenza. Rischi e opportunità, *Bibliotime*, 14(3). Consultabile su: <http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibttime/num-xiv-3/galluzzi.htm>.
- Galluzzi, A. (2009a). *Biblioteche per la città. Nuove prospettive di un servizio pubblico*. Roma: Carocci.
- Galluzzi, A. (2009b). Costruire nuove biblioteche o un nuovo modo di essere biblioteche? Un percorso italiano attraverso 19 interviste. *Bollettino AIB*, 49(4), 459-482. Consultabile su: <http://www.aib.it/aib/boll/2009/0904459.htm>.

- Kovtun, R. (2013), Why go local? Independent bookstores offer personalized hospitality, handwritten advice, *Minnpost*, 20 December. Consultabile su: <http://www.minnpost.com/community-voices/2013/12/why-go-local-independent-bookstores-offer-personalized-hospitality-handwrit>.
- Harvard Library Information Lab (2013). LABRARY- A Different Kind of Library Space. *Vimeo*. Consultabile su: <http://vimeo.com/70559099>.
- Lankes, R. D. (2011). *The atlas of new librarianship*. Cambridge, MA: MIT.
- McCabe, G. B., & Kennedy, J. R. (2003). *Planning the modern public library building*. Westport (Connecticut); London: Libraries Unlimited.
- Morgese, W. (2013), Biblioteconomia sociale? Certo, per contribuire al nuovo welfare, *AIB Studi*, 53(3), p. 297-305.
- Muscogiuri, M. (2004). *Architettura della biblioteca. Linee guida di programmazione e progettazione*. Milano: Sylvestre Bonnard.
- Ranganathan, S. R. (1931). *The five laws of library science*. London: Edward Goldston, Ltd.; Madras: Madras Library Association.
- Santoro, M. (2014). Se scompaiono gli scaffali. Architettura, organizzazione e servizi per una *bookless library*. *Biblioteche oggi*, 32(3), 4-24.
- Shirky, C. (2010). *Cognitive surplus: Creativity and generosity in a connected age*. New York: Penguin.
- Shirky, C. (2008). *Here comes everybody: The power of organizing without organizations*. New York: Penguin.
- Solimine, G. (2013), Nuovi appunti sulla interpretazione della biblioteca pubblica, *AIB Studi*, 53(3), p. 261-271.
- Solimine, G. (a cura di) (2003). *Gestire il cambiamento. Nuove metodologie per il management della biblioteca*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Tower Hamlets, (2009). *Idea Store Strategy 2009*. Consultabile su: <https://www.ideastore.co.uk/assets/documents/IdeaStoreStrategyAppx1CAB290709%281%29.pdf>.
- Woolworths and IGA (2010): Supermarkets go local, *Datamonitor*, 30 July. Consultabile su: http://www.datamonitor.com/store/News/woolworths_and_iga_supermarkets_go_local?productid=DFAE212B-A0A5-4129-9E21-EBC40A6B17D6.

Autrice

Anna Galluzzi lavora presso la Biblioteca del Senato della Repubblica. È stata inoltre professore a contratto di "Biblioteconomia" e "Management delle biblioteche" presso l'Università di Roma "La Sapienza", nonché docente in numerosi corsi di formazione per bibliotecari e relatrice in diversi convegni nazionali e internazionali.

Tra le sue pubblicazioni, oltre a numerosi articoli e recensioni comparsi su riviste italiane e straniere di biblioteconomia, i seguenti volumi:

1. La valutazione delle biblioteche pubbliche. Dati e metodologie delle indagini in Italia. Firenze, Olshchi, 1999;
2. Biblioteche e cooperazione. Modelli, strumenti, esperienze in Italia. Milano: Editrice Bibliografica, 2004
3. Biblioteche per la città. Nuove prospettive di un servizio pubblico. Roma: Carocci, 2009.
4. Libraries and public perception. A comparative analysis of the European Press. Oxford: Chandos Publishing, 2014

Contatto email: anna.galluzzi@gmail.com

Cet article a été publié dans le numéro 1/2015 de forumlecture.ch

Öffentliche Bibliotheken im Spannungsfeld zwischen flüchtigen Modeerscheinungen und dauerhaften Perspektiven

Anna Galluzzi

Abstract

Dieser Artikel befasst sich mit der Frage, welchen Veränderungen Bibliotheken, vor allem öffentliche, in einem von tiefgreifenden Umwälzungen wie der globalen Wirtschaftskrise und der technologischen Revolution geprägten Umfeld im Hinblick auf Raumgestaltung und Dienstleistungsangebote in jüngster Zeit unterworfen sind. Es wird insbesondere auf folgende Themen eingegangen: Das Verhältnis zwischen grossen und kleinen Bibliotheken und folglich zwischen Zentralisierung und Zusammenführung von Diensten auf der einen Seite, und Dezentralisierung und Personalisierung derselben auf der anderen Seite; die Dialektik von grösstmöglicher Flexibilität und funktionaler Raumgestaltung; die Tendenz zur Erweiterung der Aufgaben und zur Zusammenlegung von Dienstleistungen lokaler Behörden in Bibliotheksräumen; schliesslich der Trend, NutzerInnen bei der Gestaltung von Diensten und ihrer Weiterentwicklung mit einzubeziehen. Offen bleibt die Frage, welche dieser Tendenzen sich festigen und welche sich als flüchtige Modeerscheinungen erweisen werden.

Schlüsselwörter

öffentliche Bibliothek, Bibliotheksarchitektur, Raumgestaltung, Benutzerdienstleistungen, Zukunft des Bibliothekswesens